

«Nel 1920, un quotidiano britannico di grande tiratura aveva lanciato un singolare concorso fra i suoi lettori. Si trattava di proporre il titolo più sensazionale, capace di suscitare interesse anche in un pubblico poco avvezzo alla lettura dei giornali. La gara fu vinta da un lettore che suggerì questo titolo: "L'arciduca Francesco Ferdinando è vivo. La guerra mondiale è stata combattuta per errore"».



Soldati italiani morti in una trincea nei pressi di Cividale del Friuli (novembre 1917).

Umorismo puro! Il sorriso che suscita questa battuta è infatti immediatamente spento dalla consapevolezza di ciò che fu, in realtà, la Grande guerra. Si ride per non piangere, anzi si piange ridendo. Dei 4.200.000 uomini che l'Italia mobilitò, 652.000 persero la vita nel corso del conflitto o per le sue conseguenze e 451.645 restarono invalidi. Di fronte a questo massacro, per reprimere eventuali inopportune idee pacifiste, i tribunali militari emisero migliaia di sentenze (tra cui 4.028 condanne a morte: 750 eseguite; 311 non eseguite; 2.967 in contumacia); in particolare, i soldati di truppa processati per diserzione furono 162.563, i condannati 101.685 (2.022 per diserzione con passaggio al nemico; 6.355 in presenza del nemico; 93.308 non in presenza del nemico). Quando l'istinto di sopravvivenza ebbe il sopravvento su un amor di patria ancora debole tra le masse contadine per le negligenze di cinquant'anni di Stato unitario, iniziò una nuova vita da ricercati e una nuova guerra, con i Carabinieri come nuovo nemico. E fu un'autentica guerra civile che, come al fronte, produsse vittime

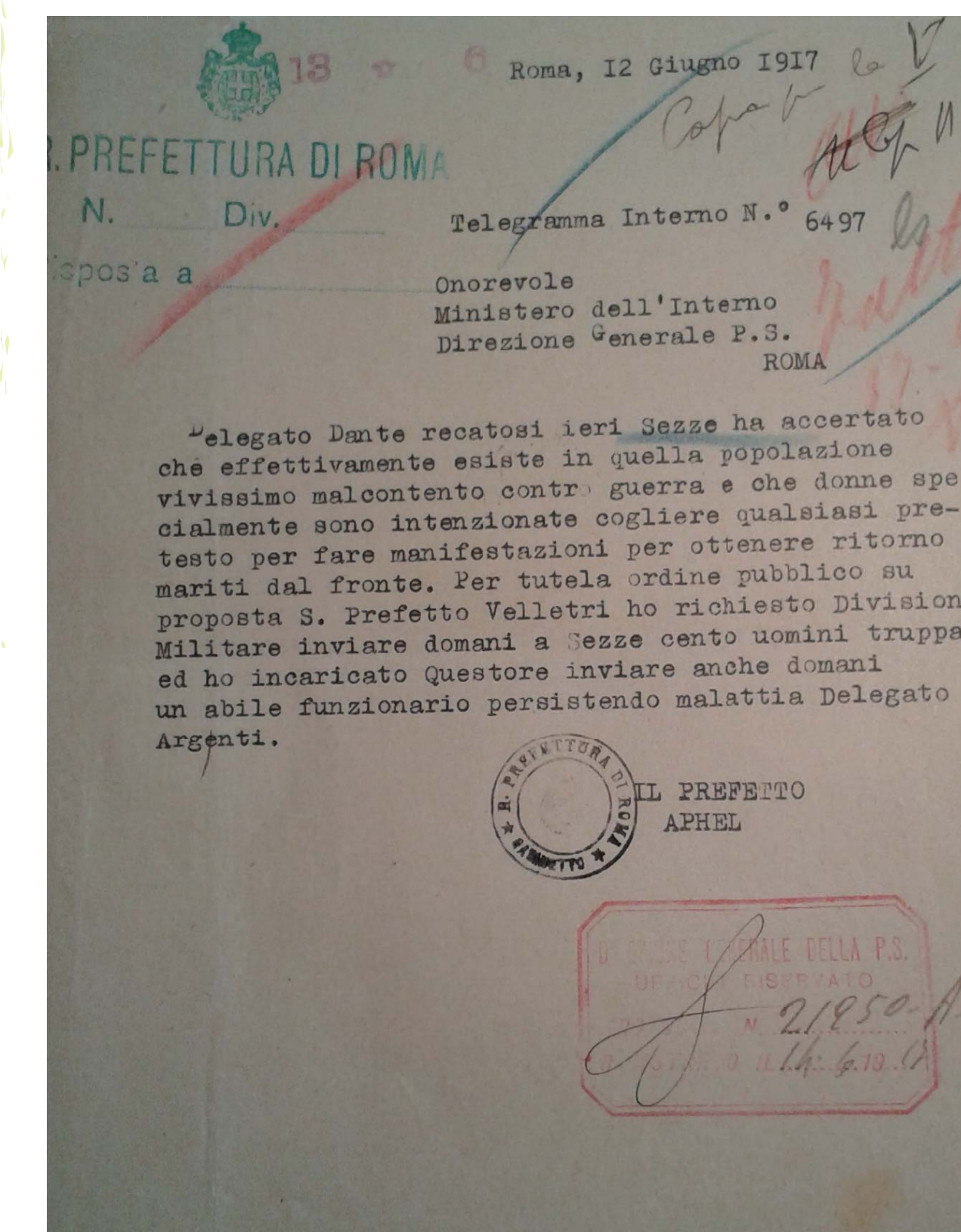
da una parte e dall'altra, tra chi inseguiva e chi era inseguito o, peggio, lo difendeva. Agli inizi di novembre del 1917 la situazione dei disertori nell'area pontina era tale che dalla Sottoprefettura di Velletri si richiese alla Prefettura di Roma l'invio di «almeno un centinaio di carabinieri da dividere in quattro squadriglie mobili da collocarsi e trasportarsi, secondo il caso, da Comune a Comune». Poco tempo prima, a Giulianello (Cori), un carabiniere era morto in un conflitto a fuoco con una «banda di disertori». A Terracina, invece, un carabiniere era rimasto ucciso dopo essere stato disarmato. Ancora più grave era la situazione a Sezze, dove l'ordine pubblico sembrava ormai fuori controllo. Nel marzo 1917 la difficile situazione era già stata segnalata al prefetto, cui si richiese l'invio di un «distaccamento fisso di truppa territoriale» per permettere ai Carabinieri di occuparsi dei disertori con maggiore intensità, vista l'ampiezza del territorio comunale che, in buona parte, ricadeva in un'area palustre capace di offrire numerosi nascondigli.

L'aumentata rabbia delle donne di Sezze nel giugno 1917 trovava giustificazione, secondo una relazione del maggiore dei carabinieri Montanari, «per la morte di cinque militari di quel Comune nell'ultima offensiva» (la decima battaglia dell'Isonzo, 12-28 maggio 1917). Come informò il delegato di Pubblica sicurezza Dante, alla metà di quel terribile anno le donne setine erano ormai stanche di sentire ragioni mentre continuavano a veder cadere i propri uomini:

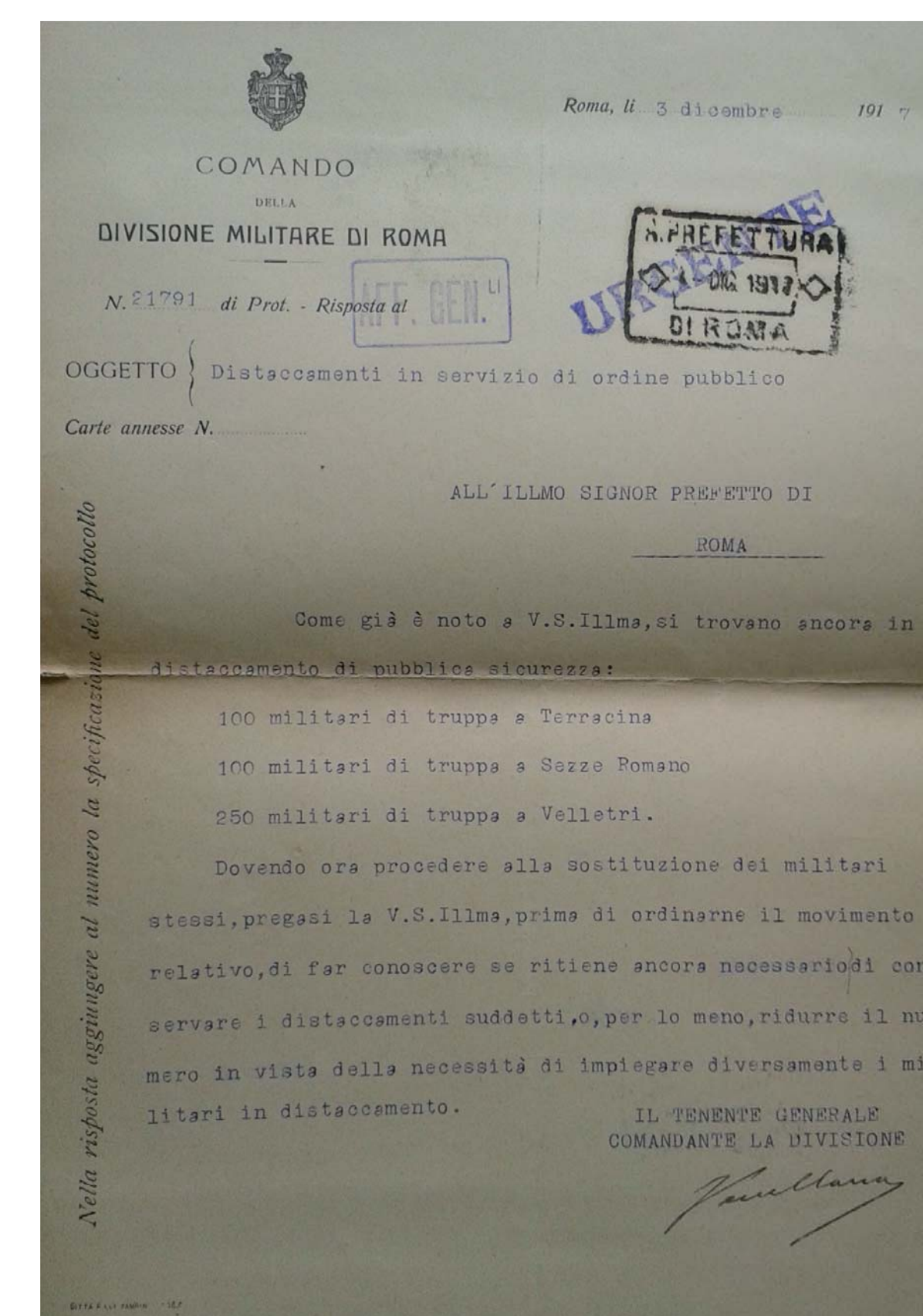
«Pubblicamente si impreca contro la guerra e si cercano e si studiano mezzi per sabotarla. Così buona parte dei militari inviati in licenza vengono istigati dalle loro donne a non più tornare ai corpi e di gettarsi invece alla campagna, ed infatti il numero dei disertori aumenta ogni giorno e per quanto la azione della Arma dei CC.RR. sia energica e faticosa pure rimane impari alle eccezionali esigenze che la situazione richiede».

Un ulteriore rapporto sull'ordine pubblico nel centro lepino riferisce che il 18 giugno 1917 trovava la morte il «disertore Ciarli Nazareno ad opera dell'arrestato Quattrococchi Aurelio»! Alla fine di giugno 1917 i disertori di Sezze «colpiti da mandato di cattura» erano già ottanta. Siamo dunque di fronte a un fenomeno rilevante e capace di generare eventi ancora più tragici, come quello che costò la vita a tre persone in contrada "Melogrosso". Due militi dell'Arma avevano tratto in arresto Lidano Marchionne e stavano per condurlo al loro comando

quando venivano circondati da quaranta persone, nella maggioranza donne, intenzionate a impedire il fermo. Impauriti dai loro bastoni e falci, i carabinieri cercarono di aprirsi un varco tra la folla, anche per evitare di essere disarmati: uno dei due, ferito alla mano destra dai parenti del Marchionne, fece però fuoco con il suo moschetto, provocando la morte immediata del fratello dell'arrestato, di Loretta Cirilli e di suo padre. In totale, Sezze vide morire circa 285 soldati durante la Grande guerra: per tutti costoro, ad oggi, è difficile rinvenire negli archivi il rispettivo Foglio matricolare. Quando è possibile (per 206 caduti) questa fonte offre dati inequivocabili: ben 38 caduti su 206 subirono processi per diserzione! Insomma, tra i caduti setini, un numero rilevante ebbe modo di rifiutare l'assurda disciplina militare rispondendo, magari per un minuto appena, all'istinto di sopravvivenza, urlando di protesta contro il sangue, il fango e le feci, i veri protagonisti della guerra al fronte.



Richiesta di truppa al ministro dell'Interno per tutelare l'ordine pubblico a Sezze (12 giugno 1917). Cinque mesi dopo l'assalto al municipio di circa mille donne, l'azione dei responsabili delle forze dell'ordine si fece preventiva: ormai bastava che si parlasse di protesta per approntare le contromisure del caso.



Quadro delle forze operanti nella Sottoprefettura di Velletri (3 dicembre 1917). Le difficoltà incontrate da Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza per mantenere l'ordine pubblico erano state attenuate dall'invio di reparti della milizia territoriale, ma dopo Caporetto anche i soldati dislocati fino ad allora nelle retrovie furono richiamati al fronte.